

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Tra le tante capacità di Sergio Marchionne, quella di schivare le domande politiche è tra le meno riconosciute ed apprezzate. Da una decina d'anni il manager italo-canadese risponde sempre nello stesso modo a qualsiasi interrogativo in materia: «Noi facciamo automobili». In occasione del recente insediamento dell'esecutivo di Matteo Renzi, l'amministratore delegato di Fiat ha però sfoderato una versione nuova e più diplomatica di no comment: «Noi siamo sempre stati filogovernativi» ha ribattuto ai cronisti che, a margine del salone dell'auto di Ginevra, gli chiedevano un giudizio sul passaggio di testimone tra Enrico Letta e l'ex sindaco di Firenze.

Ovviamente, nel merito della necessità di un cambio a Palazzo Chigi, Marchionne non si è sbilanciato: «Non voglio dire niente». Ma sul contesto generale non ci sono dubbi: «Noi appoggiamo chiunque sia al governo e faccia bene al Paese, che ha bisogno di recuperare credibilità internazionale». Ed ancora: «La stabilità politica per noi è fondamentale e la auspichiamo».

Anche parlando di politica economica, il numero uno del Lingotto ha cercato di mantenere un certo distacco, più da osservatore esterno che da manager del più grande gruppo industriale italiano. Si parla della possibile riduzione del cuneo fiscale annunciata dal premier, vale a dire della misura più invocata dal sistema produttivo nazionale in questi anni di difficoltà? «È dovuta da molto tempo, anche per incoraggiare il sistema economico». Si discute dei contenuti del Jobs Act per rilanciare il mercato del lavoro? «Non ci influenzerà, perché abbiamo un accordo con i sindacati che ci permette di portare avanti le nostre scelte» ha commentato l'amministratore delegato, pur correggendo subito il tiro, «non voglio minimizzare ciò che sta facendo il presidente del Consiglio, anche perché ne capisco la necessità». Tanto più in una congiuntura sempre difficile: «La crisi non sta peggiorando, ma è ancora qui».

LA STRATEGIA DEL LINGOTTO

E quel che vale per l'economia in generale, vale a maggior ragione per il mercato dell'automobile. Pur all'indomani dei dati positivi sulle immatricolazioni di febbraio - che in Italia hanno registrato una crescita generale dell'8,6% e del 7,3% per Fiat sull'anno precedente - Marchionne ha smorzato gli entusiasmi, sottolineando che la ripresa definitiva in Italia «certamente non sarà nel 2014» e probabilmente nemmeno nel successivo, «non ho la minima idea se avverrà nel 2015 o nel 2016», perché «il vero problema dell'Italia è la mancanza di capacità di consumare» con un'economia «sottoposta ad un notevole livello di stress». Ed ancora una volta il manager italo-canadese ha preso le distanze dall'ambito nazionale: «L'unico sfogo per noi deve essere il mondo, non l'Italia, se non ragioniamo così non andiamo avanti».



Sergio Marchionne FOTO LAPRESSE

Marchionne filogovernativo «Taglio del cuneo è dovuto»

- Fiat apprezza la stabilità politica. «La crisi non peggiora ma è sempre qui»
- «Jobs Act non ci tocca» dice il manager. FCA a Wall street il primo ottobre

Sulle strategie del gruppo, il manager si è poi limitato a «non confermare» la ventilata emissione di un convertendo e a ricordare che «ci sono vari modi di finanziarsi», pur escludendo fin da ora la possibilità di un aumento di capitale a servizio della fusione con Chrysler, perché significherebbe «una distruzione di valore al livello di Fiat». Ogni decisione definitiva è dunque rimandata alla presentazione del piano industriale che avverrà a maggio a Detroit. Una scelta prevedibile, coerente con lo spostamento oltreo-

ceano della nuova Fiat Chrysler Automobiles, che pure vanta sedi legale e fiscale in Olanda e Gran Bretagna, e che presto farà il suo sbarco a Wall Street. Il «sogno» di Marchionne è quello di arrivare alla quotazione a New York di Fca già il primo ottobre, anche se «mi dicono che c'è tanto da fare», dunque la data potrebbe slittare a «il primo novembre o il primo dicembre».

Nel frattempo il gruppo sta pian piano presentando i nuovi modelli tenuti in serbo durante gli anni passati. Ieri a

Ginevra ha debuttato la Maserati Quattroporte in edizione limitata firmata Zegna, mentre il marchio Jeep, in occasione del lancio della versione europea della nuova Cherokee e del mini-Suv Renegade prodotto a Melfi, ha aggiornato al rialzo il target globale di vendite da 800mila a un milione di unità. E proprio a proposito della vettura destinata allo stabilimento lucano, che sarà il primo modello realizzato fuori dagli Stati Uniti, l'a.d. ha fissato per il 14 luglio prossimo l'avvio della produzione.



La nuova Alfa Romeo C4 esposta a Ginevra FOTO AP



La Maserati Alfieri FOTO AP

A Pomigliano un altro anno di cassa integrazione

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Ginevra è lontana 887 chilometri da Pomigliano. Una distanza che si misura anche così: mentre al Salone dell'Auto Marchionne annuncia nuovi modelli, a Pomigliano ci sono 500 lavoratori in cassa integrazione a zero ore dal 2010. Cinquecento operai che non entrano in fabbrica da quasi quattro anni. Il tutto nella fabbrica modello, il vanto di Sergio Marchionne. E rischiano seriamente di starci almeno un altro anno ancora. Visto che la nuova Fca - in uno dei suoi primi atti con il nuovo nome post-fusione con Chrysler - ha chiesto un altro anno di cassa integrazione straordinaria per riorganizzazione per 1.200 operai. Il primo anno di Cig - quello chiesto dopo l'accordo che ha fatto rientrare in una sola società sia dipendenti della new-co che quelli della vecchia Fga - scade a marzo, ma le prospettive sono ancora negative e la sola Panda non è in grado di dare lavoro a tutti i 4.500 del Giam-battista Vico.

Una situazione che inizia a preoccupare anche i sindacati che con il manager canado-abruzzese hanno firmato tutti gli accordi. «Si può ragionare su un altro anno di cassa ma superando la zero ore», spiega Giovanni Sgambati della Uilm. Una richiesta storica della Fiom è quella di sostituire la cassa integrazione con i contratti di solidarietà che consentirebbero di far lavorare tutti con stipendi anche più alti. «Noi non escludiamo questo strumento, che abbiamo usato all'Iveco di Brescia a luglio 2013, sicuramente va rafforzato l'elemento di rotazione», commenta Ferdinando Uliano della Fim Cisl. Ma la Fca preferisce la cassa, anche se nell'incontro chiesto ieri dai sindacati dovrà di certo rivedere la divisione attuale fra lavoratori: i settori A, B, C con solo i 2.142 lavoratori del settore A (lastratura e montaggio) che lavorano con costanza.

Ieri Marchionne dal salone di Ginevra ha nominato Pomigliano solo in un caso. Quando ha annunciato che «entro 6 mesi con la partenza anche della 500X spero di poter usare tutti i dipendenti di Melfi e una parte dei cassaintegrati di Pomigliano». Ma si tratta al massimo di un centinaio di operai che per pochi mesi verrà spostata per la start up del nuovo modello.

La speranza dei sindacati è quella che a maggio Marchionne - oltre alla Alfa per Cassino - annunci un secondo modello per Pomigliano. Anche se il rinnovo della cassa per un anno non lascia molte speranze. «Il secondo modello è previsto dall'accordo del 2010. E questo almeno ci tutela da riduzione del personale», chiude Sgambati.

Vertenza Electrolux, oggi la prima prova per Guidi

M. FR.
Twitter @MassimoFranchi

È il battesimo del fuoco per il nuovo governo in campo industriale. E avviene sulla vertenza più delicata degli ultimi anni, quella Electrolux che ha minacciato di delocalizzare se non verrà tagliato il costo del lavoro. Proprio per questo stamattina ad incontrare i vertici italiani della multinazionale svedese ci saranno sia la nuova inquilina del ministero dello Sviluppo economico Federica Guidi che il suo dirimpettaio in via Veneto, il ministro del Lavoro Giuliano Poletti. La coppia di ministri bolognesi - anche se Poletti, in quanto imolese di Mordano, è geograficamente romagnolo - eredita dunque la trattativa potendo comunque contare sulla continuità del viceministro Claudio De Vincenti che ave-

va già portato avanti il primo incontro - aperto ai presidenti delle Regioni coinvolte - stoppando il piano originario dell'azienda che prevedeva la chiusura di Porcia.

La staffetta di governo aveva fatto cancellare la seconda convocazione del tavolo, che era stata però sostituita da un incontro bilaterale azienda-sindacati. Un incontro nel quale l'azienda aveva presentato un nuovo piano che manteneva tutti gli stabilimenti in Italia (oltre ai citati Porcia e Susegana anche Forlì e Solaro), prevedendo comunque 450 esuberanti e chiedendo sgravi fiscali al governo per ridurre il costo orario di 3 euro l'ora.

L'attesa per l'incontro è alta anche perché è stato direttamente Matteo Renzi a prendere un impegno con i lavoratori di Susegana. Nella sua visita a Treviso

non ha parlato con la delegazione dello stabilimento veneto promettendo però di incontrarli a palazzo Chigi. In più la richiesta di accelerare arriva da un'altra persona molto vicina al neo presidente del Consiglio: la responsabile Infrastrutture del Pd ma soprattutto presidente del Friuli Venezia Giulia Debora Serracchiani, da subito in prima fila per difendere lo storico stabilimento in provincia di Pordenone. «Questo governo - ha detto ieri parlando al Consiglio generale della Cisl del Friuli Venezia Giulia - ha

...
Scongiurata la chiusura di Porcia, ora bisogna correggere il piano della multinazionale

assunto la vicenda Electrolux non per farne un problema ma come soluzione. Una soluzione che ovviamente deve durare nel tempo. Il governo ha le carte in mano per gestire al meglio la vicenda», ha sottolineato la Serracchiani, che ha dato merito ai lavoratori di Susegana, come a quelli dell'Ideal Stanard di Orcenigo (sempre Pordenone), di aver imposto le due vertenze all'attenzione nazionale. Mentre il leader Cisl Raffaele Bonanni dal presidio di Porcia ha invitato Renzi: «Il jobs-act, il piano per il lavoro è questo. Non può essere qualcosa che mette mano alle regole del lavoro, ma misure che mantengono in piedi le fabbriche, i sostegni che si danno alle aziende, i fattori che danno sviluppo e che in Italia sono tutti sparati». A Porcia la mobilitazione intanto continua: venerdì è previsto uno sciopero dei lavoratori dello stabilimen-

to pordenonese e di Susegana.

Dal ministero dello Sviluppo si conta di poter utilizzare fondi europei per l'innovazione di prodotto e vari sgravi per concedere ad Electrolux un plafond di una cinquantina di milioni di euro, mentre dall'incontro di oggi dovrebbe uscire solo la data del prossimo tavolo.

Sulla vertenza però pesa il rischio dei equilibri interni alla multinazionale svedese. Da Stoccolma arriva la notizia che Marcus Wallenberg, presidente del cda di Electrolux, ha annunciato che non sarà disponibile per la rielezione, che si svolgerà nel corso dell'assemblea generale annuale programmata per il 26 marzo a causa delle normative comunitarie in materia di incarichi nei cda, avendo altri incarichi non compatibili. Il comitato delle nomine potrebbe proporre Ronnie Leten.